

# SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

Mostre in 3D e opere-gioco con cui interagire  
Da Noero "Bootlicker Suite" di Darren Bader

## L'arte si muove in una realtà parallela (e aumentata)

**L'EVENTO**

ADRIANARICCOMAGNO

**M**usei e gallerie chiusi: l'arte, ferma in presenza, si muove in una realtà parallela (e aumentata). Non si tratta più di scorrere immagini statiche: le mostre si visitano a distanza e le opere prendono vita. «La tecnologia è un tramite che permette di visitare mostre anche in una condizione emergenziale come la nostra: serve a rendere più attrattiva l'opera, accrescendone il fascino e la curiosità con effetti tridimensionali sorprendenti, senza farle perdere nulla della sua valenza originale. È un fatto importante, che si incanala nella dimensione della fruizione allargata e di nuove opportunità per la didattica» dice Edoardo Di Mauro, direttore dell'Accademia Albertina di Belle Arti.

In città molte opere di street art sono già dotate di realtà aumentata. Tra queste, quattro fanno parte del percorso del Museo di Arte Urbana (Mau) nel quartiere Campidoglio. Sono quelle di Gec via Corio, di Max Petrone in via Locana, di Angelo Barile in via Musiné e di Opiumme in corso Tassoni: per scoprirle basta scaricare l'app Bepart. «Insieme al Museo di Arte Urbana Aumentata di Milano stiamo studiando altre operazioni del genere al centro commerciale Porte di Torino e a Rivalta, dove sarà realizzata un'opera del muralista internazio-

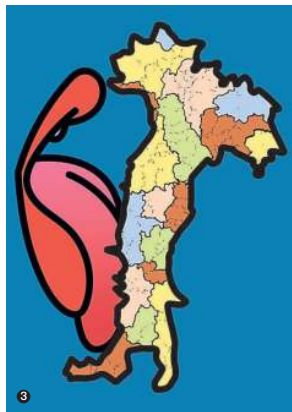
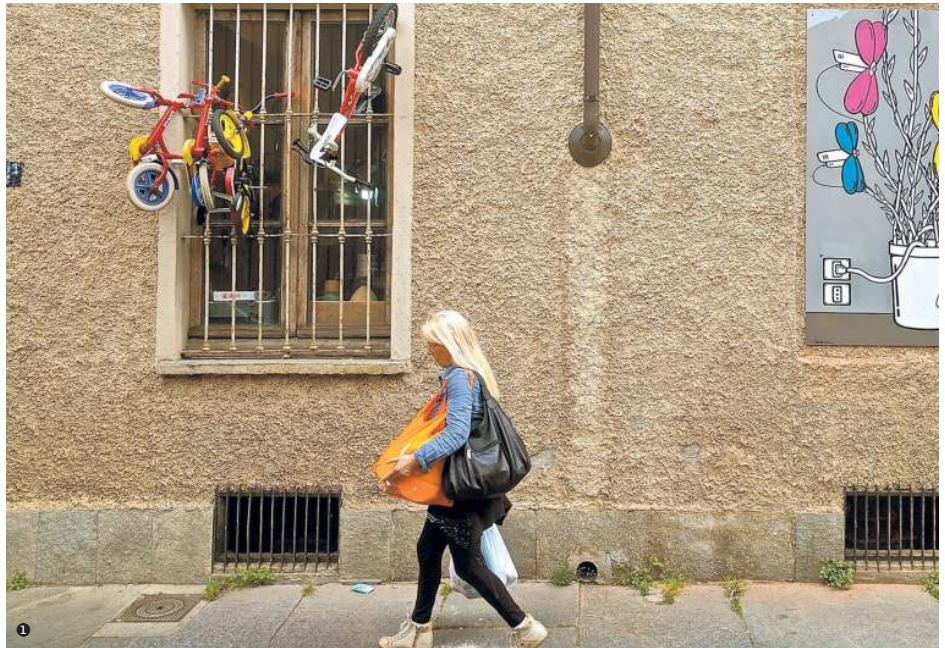
nale Giacomo Bufarini, in arte Run, e su questa si interverrà con la realtà aumentata». Ma se il digitale è sempre più amico dell'arte, afferma Di Mauro, ci sono anche meccanismi che andranno valutati nel tempo. «L'arte solo virtuale venduta all'asta per somme astronomiche è un discorso diverso, ma è troppo presto per emettere un giudizio». Poche settimane fa, infatti, una creazione esclusivamente digitale del «net artist» Bleep è stata venduta da Christie's per oltre 60 milioni di euro. «Per ora si può contestualizzare nel fenomeno dell'esplosione delle quotazioni che si registra da oltre un decennio, cioè

**I "tasselli" di Ten Colombo si compongono con i visitatori**

da quando sono entrati nel mercato dell'arte capitali dei Paesi emergenti come quelli asiatici e la Russia».

**L'opera-gioco**

Non ci sono di mezzo aste da record, ma la realtà aumentata ha funzionato anche per le creazioni del torinese Riccardo Ten Colombo: le opere sono state «bruciate» in pochi giorni. Gli acquirenti non le hanno viste dal vivo: le hanno «ambientate» sulle pareti di casa tramite lo smartphone, oppure, grazie ai visitatori di realtà aumentata, hanno potuto trasformare la stanza in un



museo, avvicinarsi al muro e persino spostare con le proprie mani i tasselli che li compongono, combinandoli come pezzi di un puzzle. È la prima uscita pubblica del progetto «Cromoblock»: opere-gioco formate da triangoli in metallo applicati su una superficie magnetica, con un effetto tridimensionale. «I tasselli metallici, smaltati con vernici industriali, si possono posizio-

nare e riposizionare all'infinito, anche unendo i pezzi di diverse opere della stessa serie, visto che sono tutti intercambiabili», spiega Colombo. L'esposizione, prima del genere in Italia, è visitabile sul sito [www.vera-artconsulting.com](http://www.vera-artconsulting.com) fino al 14 maggio.

**La città in 3D**

Dal 19 aprile sarà la stessa Torino ad animarsi di perso-

naggi in 3D con la mostra «Bootlicker Suite» di Darren Bader, ospite della Galleria Franco Noero: è la seconda tappa del tour dell'artista newyorkese, esponente di quella che è stata definita «arte relazionale»: creazioni che coinvolgono lo spettatore, chiamato a far parte dello stesso progetto espositivo. Inquadrando con lo smartphone i codici QR posiziona-

ti su poster diffusi in città, tra supermercati, farmacie, esercizi commerciali, si potranno scoprire e collocare i personaggi di Bader in realtà aumentata. Sceglendone uno, questo apparirà sotto la Mole o in piazza Castello, ovunque si trovi il visitatore.

**Call per futuristi**

Il club di video arte Recontemporary e l'associazione

## Il progetto Safar programma anche Jerash, Kyoto e Gerusalemme Dal salotto di casa al centro di Damasco Il tour in diretta non conosce lockdown

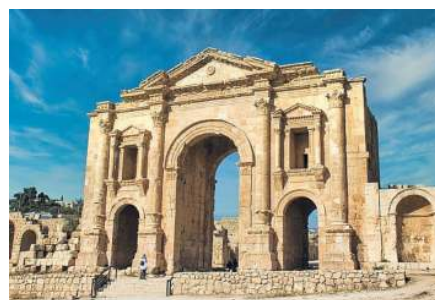
**IL REPORTAGE**

MIRIAM MASSONE

**S**hirin Masaeli non ha bisogno dell'asta telescopica per tenere a raccolta i «suoi» 38 turisti: li ha tutti a portata di schermo alle 10,30 davanti alla moschea dello sceicco Lofallah. Siamo in Iran, a Isfahan, qualche minuto per il collegamento (ci riusciamo

con Google Meet) e si parte, assieme. Letteralmente. Il viaggio è in diretta, la guida è lì, sotto quel cielo con il sole velato e il muezzin che prega, chi la ascolta sta in poltrona a casa, distante 4.800 chilometri: piazza Naqsh-e-jahan la ammiriamo attraverso la telecamera dello smartphone di Shirin, sentiamo il suo affanno mentre sale le scale del Palazzo Ali Qapu, prendiamo fiato sotto il porticato sorretto da tronchi di

platani intarsiati con la vista sulla piazza chiusa più grande del mondo, salutiamo anche noi, con mani sventolanti dal monitor, il custode della moschea dello Scia che ci apre la porta, entriamo nel bazar e facciamo domande a un artigiano che da 50 anni lavora il tessuto Ghalamkar: «Possiamo comprare le tovaglie anche online?». Ogni tanto Shirin saluta in arabo, la sua lingua, i pochi commercianti davanti alle botte-



Uno dei prossimi viaggi è a Jerash, in Giordania il 17 aprile

ghe. Siamo in era Covid, c'è il lockdown anche lì, eppure possiamo viaggiare e visitare luoghi che altrimenti ci sarebbero vietati. Seppure per

interposta persona. Il progetto nasce da un'idea di Anita Molino, titolare della casa editrice torinese Leone Verde, e si chiama

«Safar» (viaggio in arabo), un marchio registrato. E lei ad aver coinvolto la travel coach Carla Diamanti, «esprit nomade», che dal suo appartamento di Parigi coordina il tour e «assolda» le guide del luogo.

Questa mattina, ad esempio, ci sarà Walid ad aspettare i turisti lungo il Suq al-Hamidiyyeh nel cuore di Damasco: «Sarà il suo primo tour dopo 10 anni di stop - racconta Molino - questi viaggi live sono anche un modo per far lavorare le guide del posto». Vengono preparati giorni prima, non possono esserci intoppi né tempi morti, tutto va coordinato e previsto, la diretta è un piano sequenza di un paio d'ore.

Alcune mete sono già in ar-



1. «Videosorveglianza floreale», l'opera di Gec, via Corio 17, del Museo d'Arte Urbana, da vedere con la realtà aumentata; 2. Space Candy, per la mostra «Cromoblock» di Riccardo Ten Colombo; 3. Bootlicker Suite di Darren Bader; 4. Ritratto di Ten Colombo fatto da Livio Ninni



Wild Strawberries, con il patrocinio del Politecnico e dell'Accademia Albertina, lanciano una call per «Glitch. Virtual academy», un workshop di formazione online per 15 giovani artisti e filmmaker tra i 20 e i 40 anni che saranno accompagnati nella realizzazione di un'opera inedita in realtà aumentata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

GIULIA ZONCA

### Vero contro virtuale: il tifo dei due mondi

Viene spontaneo contrapporre un mondo all'altro: il reale, il virtuale, l'arte che si tocca, quella che si percepisce, quella che sta a metà ed espande la sua forma in più dimensioni. Nel momento in cui si definisce la frattura scatta il tifo, non è troppo logico però è naturale.

Un'opera in pixel è finta, un'asta per creazioni immateriali è scaltra. No, un pezzo che può cambiare tutti i giorni è futuro, un'idea mossa da un algoritmo è viva. Nuova frontiera o finanza creativa? Alla base c'è sempre una trovata e ogni corrente sa essere scandalosamente ovvia. Duchamps ha preso degli oggetti di uso comune e gli ha cambiato significato. Warhol si è messo a riprodurre in serie, ha esaltato le copie. Ed è certo che in entrambi gli artisti una componente di malizia ci fosse eccome. Solo che nessuna invenzione sta ferma, si tratta di vedere in che direzione va, quanto influenza, se resiste, se sposta.

Torino, con le sue mostre esplorative, per ora sta su un terreno conosciuto: arte tradizionale, nessuna cripto-valuta, anche se si può provare a collocare il proprio desiderio in casa, con una mappa in 3D, e fare andata e ritorno tra un universo e l'altro via realtà aumentata. Di solito il mercato è più furberetto dell'arte e quella digitale apre orizzonti nuovi in via di assestamento. Si fluttua, ma dietro il caso Bleep, che ha venduto il suo collage digitale per poco meno di 70 milioni di dollari, c'è comunque un artista che ha messo insieme 500 immagini inventate al computer, le ha scelte, pensate, ha trovato lo stile, il perché. Il resto è solo gusto. —



Gli studenti del Verdi di Torino a confronto con i musicisti della serie "La compagnia del cigno"

## Il Conservatorio non è fiction Amori e liti ma prof più buoni

### LA STORIA

FRANCA CASSINE

Grande talento e parecchi sacrifici, un pizzico di abnegazione e un enorme amore per la musica. E poi amicizie, storie d'amore, qualche guaio e il senso della squadra. L'unica differenza è la mancanza di quello che i ragazzi hanno soprannominato «il bastardo», il professore cattivissimo. Stasera su RaiUno torna «La Compagnia del Cigno 2», la fortunata serie scritta dal regista Ivan Cotroneo con Monica Rametta che, per sei puntate tornerà a raccontare le avventure di sette giovani musicisti del Conservatorio di Milano. Con Alessio Bonini nei panni del terribile, spigliato ed esigente direttore d'orchestra Luca Marioni e con Anna Valle nel ruolo della moglie, la fiction ha il merito di aver acceso un faro sulla vita di chi vuol fare delle note la propria professione, nonostante gli sceneggiatori si siano concessi qualche licenza poetica. Come raccontano gli allievi del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino diretto dal maestro Francesco Pennarola.

«Ho visto la prima serie e mi è sembrata curata e fatta bene — dice Rebecca Scuderi, 22 anni di Rivoli —. Mi è piaciuto come hanno rap-



1. Stefano Cicerone, 25 anni, di Bordighera, studia il trombone; 2. L'orchestra dei giovani musicisti del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino; 3. Rebecca Scuderi, 22 anni, di Rivoli, studia viola e violino; 4. L'attore Alessio Boni nei panni del cattivissimo prof Luca Marioni

presentato i sacrifici che noi studenti facciamo per imparare a suonare uno strumento. In particolare, mi sono rivista in quel ragazzo che si fermava ore in più per perfezionare lo studio, riuscendo così a sfogarsi. Succede anche a me: quando ho dei momenti bui mi rifugio nella musica e inizio a suonare». Lei studia violino e viola ed è membro effettivo dell'Orchestra Giovanile Italiana.

«La cosa apprezzabile della fiction è che si ha l'opportunità di ascoltare musica bellissima — aggiunge Gabriele Colombo, 20 anni di Pianezza —. Credo però che si sia puntato troppo sull'aspetto emozionale dei protagonisti che hanno tutti gran-

di difficoltà e sono soggetti a forti crolli emotivi. Essendo un prodotto televisivo sicuramente si sono dovute accentuare certe caratteristiche, tuttavia alcune situazioni sono estreme e possono dare un'impressione sbagliata della vita di chi studia in Conservatorio». Gabriele suona l'oboe, frequenta il primo anno del biennio e sarà tra gli interpreti in tv, visto che sarà presente nella seconda stagione de «La Compagnia del Cigno»: «Sono stato coinvolto come strumentista. Ho registrato una parte audio e poi ho partecipato alle riprese video. La produzione mi ha chiamato all'ultimo per sostituire un musicista, sono andato a Roma a luglio dell'anno scorso

ed è stata una piacevole e inaspettata esperienza».

Gli allievi del Conservatorio torinese concordano: nonostante i docenti richiedono sempre il massimo impegno e siano rigorosi, sono lontani anni luce dagli eccessi rappresentati in tv. «La mia esperienza in piazza Bodoni è stata più che positiva, sia a livello professionale che umano — spiega Stefano Cicerone, 25 anni di Bordighera, che studia il trombone —. Con gli insegnanti si è instaurato un rapporto fantastico, mi hanno supportato a livello artistico e personale».

Nella fiction poi ci sono scenate di gelosia e coppie che nascono e scoppiano. Fiammetta Piovano, 20 anni, studentessa di flauto traverso, conferma: «Anche tra di noi nascono storie d'amore come quelle della fiction. Per chi studia musica è più semplice avere relazioni con chi riesce a capire esigenze e preoccupazioni, così come capitano pure a noi intrecci e gelosie». Secondo Mauro Bouvet, che qui insegna da oltre 40 anni «ragazzi non sono cambiati più di tanto nel tempo, continuano a dover gestire lo studio tra grandi sacrifici. L'unica cosa che si è evoluta per chi frequenta il Conservatorio è la possibilità di sbocchi lavorativi: oggi, rispetto al passato, si sono ampliati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANITA MOLINO EDITORE

È un modo per muoverci e anche per far lavorare le tante guide turistiche altrimenti ferme

© RIPRODUZIONE RISERVATA